



*Comune di Bologna
Garante dei diritti delle
persone private della
libertà personale*

15 ottobre 2013

L'attenzione mediatica rivolta in occasione dell'uscita per lavoro dal carcere di Annamaria Franzoni e il relativo assedio della stampa presso il luogo in cui è stata accolta impone alcune riflessioni.

- La dicotomia tra umanizzazione e spettacolarizzazione della pena e conseguenti oscillazioni. Se si ritiene siano indiscutibili concetti quali rispetto della persona, diritto alla riservatezza, tutela degli affetti, argomenti previsti non solo costituzionalmente ma anche da codici etici che si ritengono condivisi ed assodati, allora sarebbe necessario muoversi con la massima cautela nelle singole storie di chi è privato della libertà e sta scontando la pena. Le attenzioni riservate alla foggia degli abiti, al taglio dei capelli non producono valore aggiunto in termini di una doverosa e necessaria informazione sui temi della pena, sulle singole storie, col rischio di cristallizzarle in immagini mediatiche che divergono radicalmente da un atteggiamento etico di attenzione alla persona, ogni singola persona dietro le sbarre, la cui attenzione quantomeno al corpo, soprattutto se incarcerato, andrebbe declinata in maniera radicalmente differente. Attenzione di cui ci sarebbe un estremo bisogno, proprio per dare volti, biografie e luoghi a ogni persona detenuta, per progettare insieme ad essa il momento della libertà.

- Analoga attenzione andrebbe riservata ai luoghi che accolgono situazioni spesso difficilissime che possono uscire dal carcere solo grazie alla loro gratuita disponibilità, luoghi polifunzionali di tutela delle vulnerabilità che necessiterebbero di uno stabile sostegno di tutta la città, e non di assedi estemporanei, su cui si accendono i riflettori solo in presenza di eventi che destano risonanza.

Ben venga una costante attenzione sulle tematiche carcerarie, sulla fatica delle risorse per il reinserimento, sulla necessità di lavorare operativamente dentro e fuori l'istituzione per la realizzazione di una pena costituzionalmente declinata. Con la consapevolezza che, se e quando ci saranno cambiamenti nel sistema carcerario, essi difficilmente saranno la conseguenza di un nuovo modo di pensare e di politiche innovatrici che evidentemente sinora hanno esitato a radicarsi, ma bensì di un processo di mutamenti esterni di altra natura, che possono e dovrebbero già partire a livello locale da un'attività di costante mobilitazione sociale e di risposte concrete su questi temi.

Elisabetta Laganà, Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna